

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
19 - 25 agosto 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Efesini 5, 15 - 20****Giovanni 6, 51 - 58****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Efesini 5, 15 - 20

Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore.

E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

3) Commento ¹ su Efesini 5, 15 - 20

● **L'esistenza di Gesù viene in soccorso del nostro annientamento** e, per partecipare di questa esistenza, non c'è altra via che vivere in comunione con lui. Per questo, oggi, san Paolo ci ammonisce: "*Non siate, perciò, disavveduti, ma cercate di comprendere quale sia la volontà del Signore*". Questo significa essere saggi, "*approfittando bene del tempo presente, perché i giorni sono cattivi*".

● Continuano le esortazioni della parte finale della lettera agli Efesini. Nel capitolo 5 **tali esortazioni sono divise in tre parti. La prima riguarda l'amore, la seconda la fede e la salvezza che si ottiene attraverso un'illuminazione da parte di Cristo. La terza riguarda in generale lo Spirito**, che alimenta la saggezza cristiana e sollecita la scoperta della volontà del Signore nella comunità. E' proprio questa parte che leggiamo in questa domenica del tempo ordinario.

● 15 - **fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi**. Queste esortazioni valgono per tutti i tempi. I cristiani non possono vivere alla giornata, ma devono rimanere vigili, ragionando sulle proprie azioni, cercando di compiere la volontà di Dio.

● 16 - **facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi**.

Quindi anche il tempo non va sprecato. Questo, Paolo lo dice forse all'interno di un clima di attesa apocalittica: **per i tempi finali si prevede una degenerazione generale che metterà a dura prova i fedeli**.

● 17 - **Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. Chi è vigilante** non spreca il tempo, ma approfitta di tutte le situazioni per conoscere quale sia la volontà di Dio.

● 18 - **E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, 19 intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore**,

Paolo contrappone l'ebbrezza prodotta dal vino a quella che viene dallo Spirito, dalla gioia della presenza Dio. Questa pienezza si esprime nella gioia del canto.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Rocco Pezzimenti - Monastero Domenicano Matris Domini

- 20 - **rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.**

La pienezza trabocca nella gratitudine per tutto ciò che accade e che si riconosce viene dalla mano del Signore.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Giovanni 6, 51 - 58**

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 6, 51 - 58**

- Ascoltiamo in questa domenica **la continuazione del discorso tenuto da Gesù dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, il discorso del Pane di Vita.** Nel brano di oggi **Gesù sottolinea l'importanza di nutrirsi di Lui, che è il Pane di Vita:** *“Chi mangia la mia carne ha la vita eterna”.* In quel tempo quest'affermazione scandalizzò i Giudei: Gesù però non ammorbidì il discorso: *“Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita”.* Gesù affermava che era necessario nutrirsi di Lui per avere la vita eterna, per entrare in sintonia con il suo mondo, le sue scelte, per assumere il suo stile di vita: questo vale naturalmente anche per l'oggi.

Nutrirsi di Gesù non è però qualcosa di magico: **il mangiare e bere il corpo e il sangue di Gesù deve andare di pari passo con la fede in Lui:** questo Egli l'ha ribadito in vari passi ed in particolare nella prima parte di questo discorso, che abbiamo ascoltato nelle domeniche scorse.

E' dunque necessario **“credere” e “mangiare”;** **attraverso l'Eucaristia i discepoli di Gesù vengono inseriti nel dinamismo d'amore che unisce il Padre e il Figlio;** il partecipare al **“banchetto della vita”** costruisce una relazione di intimità con Dio, anticipo di quella piena e definitiva dell'Aldilà.

La Chiesa ha insegnato e fatto questo sin dall'inizio: si è riunita ogni domenica per ascoltare l'insegnamento degli apostoli e per celebrare la **“Cena del Signore”.** L'Eucaristia ha fatto crescere la comunità cristiana, l'ha preservata dalla mentalità del mondo, dall'individualismo ecc... Certamente non bastava e non basta fare la Comunione per abitudine, occorre una fede viva, ciò nonostante senza Eucaristia la Vita non entra in noi.

Oggi la fede di molti si è intiepidita, la maggior parte delle persone nella nostra società o non crede o crede a modo suo e una esigua minoranza di cristiani partecipa alla S. Messa domenicale: dove troveranno la forza i credenti per non essere travolti dalla mentalità mondana e dai suoi idoli (il piacere sfrenato, il successo ad ogni costo, la bramosia di possesso ecc..)?

Facciamoci carico di chi non frequenta i Sacramenti con la preghiera e con la testimonianza di serenità e di pace che ci viene specialmente dal celebrare l'Eucaristia: se uscissimo dalla Messa domenicale con il volto triste di chi ha assolto un dovere come potremmo essere testimoni di Gesù? Al contrario, **la nostra gioia e la solidità della fede di chi ha incontrato il Signore risorto potranno contagiare chi si è allontanato e attirare chi non ha ancora conosciuto Gesù,** il Figlio di Dio incarnato che ha dato la vita per noi: vale la pena ed è bello testimoniare questo Signore!

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **Chi «mangia e beve Cristo» ha già ora la vita eterna.**

Un Vangelo di soli otto versetti, nei quali Gesù per otto volte ribadisce il tema di fondo: *Chi mangia la mia carne vivrà in eterno*. Il brano può, ad un primo ascolto, risultare ripetitivo e monotono, ma è come una divina monotonia pacificante e vitale, nello stile tipico di Giovanni: egli formula un contenuto forte, in termini concisi, poi nei versetti successivi lo riprende, allargandolo a cerchi concentrici, come quando si getta un sasso nell'acqua ferma.

Al tema portante del brano, «*mangiare la mia carne, bere il mio sangue*» Gesù connette, per otto volte, lo scopo del gesto: «*perché viviate*», semplicemente per vivere, per non morire.

È l'incalzante certezza da parte di Gesù di possedere qualcosa che capovolge l'esistenza, quella che a noi pare scivolare inesorabilmente verso la morte e che invece scorre verso l'alto, a dilatarsi in Dio, a vivere di Dio.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. "Ha" la vita eterna, adesso, non "avrà", un giorno. La vita eterna non è una specie di Tfr, Trattamento di fine rapporto, la liquidazione finale che accumulo con il mio buon comportamento. La vita eterna è già cominciata, è una vita diversa, vera, giusta, piena di cose che meritano di non morire. Una vita come quella di Gesù, buona bella e beata. Il cui nome è libertà, gioia e pienezza.

Il salmo tra le letture ci sorprende, nella Liturgia di domenica, con una domanda: Vi è qualcuno che desidera la vita, che vuole gustare la vita? Sì, io voglio vivere! Voglio gustare la vita. C'è qualcuno che vuole lunghi giorni felici? Sì, io voglio lunghi giorni e che siano felici. Li voglio per me e per i miei fratelli, anche i più disperati; li voglio per tutti i naufraghi della vita.

La risposta a questo potente desiderio Gesù la fornisce offrendo la sua carne e sangue, che indicano e contengono la sua vita intera, la sua vicenda umana, le sue mani di carpentiere, la sua compassione, i capelli intrisi di nardo, il foro dei chiodi, le cose che amava e quelle per cui tremava. **Gesù non fornisce regole e divieti da osservare, ma il segreto, la chiave per far fiorire la vita in tutte le sue forme, e gustarla appieno: vivere come lui ha vissuto.**

È questa la sorpresa! Gesù non dice: bevete la mia sapienza, mangiate la mia santità, il sublime che è in me. Ma: prendete la mia umanità, come lievito della vostra; prendete i miei occhi, e guardate ogni cosa con la mia combattiva tenerezza; prendete le mie mani e imparate a rialzare e accarezzare.

• **Cibarsi di Cristo per avere la vita eterna.**

Negli otto versetti di questo Vangelo Gesù per otto volte ripete: *Chi mangia la mia carne vivrà in eterno*. E ogni volta ribadisce il perché di questo mangiare: per vivere, perché viviamo davvero. È l'incalzante, martellante **certezza da parte di Gesù di possedere qualcosa che capovolge la direzione della vita: non più avviata verso la morte, ma chiamata a fiorire in Dio.**

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna.

Ha la vita eterna, non avrà. La «vita eterna» non è una specie di «trattamento di fine rapporto», di liquidazione che accumulo con il mio lavoro e di cui potrò godere alla fine dell'esistenza. **La vita eterna è già cominciata: una vita diversa, profonda, giusta, che ha in sé la vita stessa di Gesù, buona, bella e beata.**

Ma la vita eterna interessa? Domanda il salmo responsoriale: C'è qualcuno che desidera la vita? C'è qualcuno che vuole lunghi giorni felici, per gustarla? (Salmo 33,13). Sì, io voglio per me e per i miei una vita che sia vera e piena. Voglio lunghi giorni e che siano felici. Li voglio per me e per i miei. Siamo cercatori di vita, affamati di vita, non rassegnati, non disertori: allora **troveremo risposte. Le troveremo nella vita di Gesù, nella sua carne e nel suo sangue, che non sono tanto il materiale fisiologico che componeva il suo corpo, ma includono la sua vita tutta intera**, la sua vicenda umana, il suo respiro divino, le sue mani di carpentiere con il profumo del legno, le sue lacrime, le sue passioni, i suoi abbracci, la casa che si riempie del profumo di nardo e di amicizia. Su, fino alla carne inchiodata, fino al sangue versato. **Fino al dono di sé, di tutto se stesso.** Mangiare e bere Cristo significa essere in comunione con il suo segreto vitale: l'amore. Cristo possiede il segreto della vita che non muore. E vuole trasmetterlo.

«*Chi mangia la mia carne dimora in me e io in lui*». È molto bello questo dimorare insieme. Gli uomini quando amano dicono: vieni a vivere nella mia casa, la mia casa è la tua casa. Dio lo dice a noi. E noi lo diciamo a Dio perché il nostro cuore è a casa solo accanto al suo.

Al momento della professione il monaco armeno antico, invece che con i tre classici voti, si consacrava a Dio con queste parole: **voglio essere uno con Te!** Una sola cosa con te. Che è il

fine della vita. «Uno con te»! E lascio che il mio cuore assorba te, lascio che tu assorba il mio cuore, e che di due diventiamo finalmente una cosa sola. Il fine della storia: Dio si è fatto uomo per questo, perché l'uomo si faccia come Dio. Gesù Cristo entra in noi per produrre un cambiamento profondo, per una cristificazione: **un pezzo di Dio in me perché io diventi un pezzo di Dio nel mondo.**

Allora mangiare e bere Cristo è un gesto che non si esaurisce nella Messa, ma inizia con il primo respiro del giorno, continua con il Vangelo che mi abita pensieri e parole e che mi rende spazioso il cuore.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

Io sono il pane di vita... Gesù, carne e sangue, pane e vino. Sono le parole che sull'altare operano un cambiamento, come dice Agostino: «*Se togli la parola, è pane e vino; aggiungi la parola, ed è già un'altra cosa. E quest'altra cosa è corpo e sangue di Cristo. Leva la parola, ed è pane e vino; aggiungi la parola, e diventa sacramento*». Quanto è importante la parola di Dio per me?

Se pronunciata sulla mia carne può farmi diventare pane per il mondo?!

8) Preghiera : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

*Venite, figli, ascoltate:
vi insegnerò il timore del Signore.
Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?*

*Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.*

9) Orazione Finale

Nutriti dalla Parola di Dio e invitati alla sua mensa, offriamo con fiducia al Signore le nostre preoccupazioni e quelle dei nostri fratelli. Lui, che conosce tutto della nostra vita, saprà ascoltare la nostra preghiera.

Lunedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Bernardo****Lectio : Ezechiele 24, 15 - 24****Matteo 19, 16 - 22****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai suscitato nella tua Chiesa **san Bernardo abate**, come lampada che arde e risplende, fa' che per sua intercessione camminiamo sempre con lo stesso fervore di spirito, come figli della luce.

Bernardo (Digione, Francia, 1090 – Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), dopo Roberto, Alberico e Stefano, fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

2) Lettura : Ezechiele 24, 15 - 24

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto».

La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gernerete l'uno con l'altro. Ezechièle sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore».

3) Commento³ su Ezechiele 24, 15 - 24

• **Il giorno in cui Gerusalemme viene assediata e attaccata, proprio in quel giorno Ezechiele, che si trova in Babilonia, “scrive la data”.** A indicare che la parola del Signore si è realizzata, come era stato annunciato (1-2).

Dunque, **Gerusalemme viene distrutta!** Ma due immagini dicono che la “fatica” di Dio è stata inutile (12). La carne dentro la pentola (significa Gerusalemme) non è buona da mangiare, perché ridotta a poltiglia (10), e la ruggine della pentola (significa i peccati di Gerusalemme) non si stacca, nonostante il grande fuoco (11s). **Solo l'esilio purificherà il popolo.** In tutto questo si deve vedere all'opera la “gelosia/fuoco” di Dio.

• **Oltre alle due immagini, Dio pone un segno drammatico: la morte improvvisa della moglie di Ezechiele.** Essa morirà, ma il profeta non potrà fare il lutto che, in qualche modo, “consola”. Come Ezechiele non può essere consolato, così Giuda non verrà “consolato” (cioè salvato) dalla distruzione di Gerusalemme. Ci vorrà ben di più! Ci vorrà l'esilio perché Giuda “conosca che lo sono il Signore”. Eppure, che splendore era Gerusalemme col suo tempio! Era “ciò di cui andavate fieri, ciò che desideravate, ciò che amavate” (21). Era “delizia degli occhi”, come una sposa!

³ www.combonianum.org

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 19, 16 - 22

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 19, 16 - 22

● Se vuoi essere perfetto.

Va subito detto che **tendere alla perfezione è un dovere di ogni cristiano, ciascuno nel suo stato di vita**. È un comando del Signore: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". **È invece mentalità comune che la perfezione che coincide con la santità sia una meta riservata a pochi**. Ciò deriva dal fatto che solo alcuni la chiesa elenca nella schiera dei santi e li propone a modello e protezione nostra. Resta però sempre vero che tutti dobbiamo conseguire la meta. Possiamo quindi fare la nostra la richiesta dell'anonimo del Vangelo che chiede a Gesù: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». La risposta di Gesù si articola in due momenti: prima egli ricorda e detta ciò che è essenziale per avere la vita eterna, l'osservanza cioè dei dieci comandamenti, poi indica una via privilegiata che può condurre alla perfezione della santità. **Tale via implica il distacco totale ed incondizionato da tutti i beni e le umane sicurezze per seguire Cristo povero, casto ed obbediente**. Nel proseguo della conversazione emerge **un grosso ostacolo alla sequela di Cristo. È l'attaccamento ai beni di questo mondo o forse ancor più il dubbio circa le garanzie che Gesù stesso offre a coloro che lo seguono**. Le ricchezze e le sicurezze di questo mondo per quanto fragili e passeggero possano apparire, esercitano sempre un grande fascino e una grande tentazione per l'uomo. Non ci stupisce più di tanto perciò che quel signore che aveva potuto affermare con verità di aver osservato tutti i comandamenti sin dalla sua infanzia, che anelava ai beni celesti, che voleva scoprirne la via migliore per raggiungerli, se sia poi andato "triste perché possedeva molte ricchezze". Sì, davvero i beni di questo mondo, ci posseggono talvolta e ci appesantiscono vietandoci di volare verso Dio.

● Se ne andò perché aveva molte ricchezze.

Suscita una immediata simpatia questo giovane che con chiarezza di intenti vuole raggiungere la vita eterna. Egli ha colto l'obiettivo ultimo della vita e interroga Gesù come poterlo possedere. «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli sa che il bene operato in vita è la garanzia per ottenere i beni eterni. La risposta di Gesù è chiara ed inequivocabile: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». È il presupposto indispensabile per camminare nella via del Signore e muoversi verso la pienezza della vita.. Fortunato quel giovane che può dichiarare a Gesù: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». Intuisce anche se vagamente, che **la fredda osservanza della legge, anche se lodevole, non è sufficiente per stabile re una vera e piena comunione di amore**. La perfezione esige un distacco totale dai beni del mondo per fare spazio a Dio, cui spetta il primato assoluto. Lo stesso Signore aveva proclamato alle folle: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore". E quando aveva proclamato il comandamento nuovo Gesù aveva affermato solennemente: "Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza".

Al giovane dice: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Ecco la vera alternativa che tutti ci coinvolge: o saziarci dei beni del mondo, accettandone tutti i limiti di valori e di tempo, o accumulare tesori per il cielo.

Il giovane del vangelo se andò triste perché aveva molti beni e non aveva il coraggio di

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

liberarsene. Era un osservante, ma non aveva ancora compreso l'amore a Dio che conduce alla perfezione.

• **Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.** Come vivere questa Parola?

Questa espressione, letterariamente, è un paradosso. Però, pur non andando presa alla lettera, esprime una "dinamite" d'amore, una verità tale da buttare all'aria e distruggere tanta mentalità acquiescente ai compromessi.

Anzitutto **l'imperativo "seguimi!"**. **Pronunciato da Chi è il volto stesso della manifestazione dell'Amore di Dio per noi, non può essere che un imperativo "vitale"**. Come se Gesù dicesse: Voi capite chi sono? Percepisci, nella parte più vera di te, il fascino del mio essere persona divina che ha assunto e salvato la tua umanità? E allora quali remore possono mai distoglierti o anche solo farti rimandare la "sequela", cioè il tuo essere cristiano in verità?

" **Va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri** " non significa certo tralasciare atti di affetto e di gratitudine compassionevole verso qualcuno, tanto più verso i propri genitori! Vuol dire piuttosto **"non anteporre nulla, assolutamente nulla all'amore di Cristo"**. Esattamente quello che leggiamo nel prologo della prima regola monastica d'Occidente, di cui è autore **S.Benedetto**. E **la "priorità" di questo amore non è solo per chi è chiamato a realizzare la "sequela" di Gesù nella vita di consacrazione religiosa, ma è per ognuno**. Sì, perché in qualsiasi altra vocazione, anche in quella matrimoniale, la chiamata è a realizzare una comunione profonda e totalizzante, che però ha per centro non l'uno o l'altro degli sposi, ma lo Sposo per eccellenza: il Signore Gesù.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, scenderemo nel nostro cuore a lasciarci, con pace, interpellare. Forse ci concediamo a sentimenti, preoccupazioni e azioni che diventano in noi "prioritari"?

Signore, a volte il nostro rapporto con te è compromesso, corrotto da rapporti con persone e cose che mettiamo "prima" di te. **Converti il nostro cuore all'assoluta priorità del tuo amore in tutto il nostro vivere e saremo persone di serenità, di armonia e di gioia.**

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *Conosciamo la raccomandazione lasciata ai monaci da S.Benedetto nella sua Regola: "Nulla assolutamente antepongano a Cristo". A questo Padre del Monachesimo chiedo di aiutarci a tener ferma la centralità di Cristo nella nostra esistenza. Egli sia sempre al primo posto nei nostri pensieri e in ogni nostra attività!*

6) Per un confronto personale

• Una persona che vive preoccupata per la sua ricchezza o con l'acquisto di beni che la propaganda del consumismo le offre, potrà liberarsi da tutto questo per seguire Gesù e vivere in pace in una comunità cristiana? É possibile? Cosa ne pensi?

• Cosa significa per noi oggi: "Va, vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri"? É possibile fare questo letteralmente? Conosci qualcuno che è riuscito a lasciare tutto per il Regno?

7) Preghiera finale : Deuteronomio 32,18-21

Hai dimenticato Dio che ti ha generato.

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato;
hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!
Ma il Signore ha visto e ha disdegnato
con ira i suoi figli e le sue figlie.*

*Ha detto: «Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine.
Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani;
io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta».*

Martedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

San Pio X

Lectio: Ezechiele 28, 1 - 10

Matteo 19, 23 - 30

1) Preghiera

O Dio, che per difendere la fede cattolica e unificare ogni cosa nel Cristo hai animato del tuo Spirito di sapienza e di forza **il Papa san Pio X**, fa' che, alla luce dei suoi insegnamenti e del suo esempio, giungiamo al premio della vita eterna.

Giuseppe Sarto (Treviso 1835 – Roma 20 agosto 1914), vescovo di Mantova (1884) e patriarca di Venezia (1893), sale alla cattedra di Pietro con il nome di Pio X. E' il pontefice che nel Motu proprio «Tra le sollecitudini» (1903) affermò che la partecipazione ai santi misteri è la fonte prima e indispensabile della vita cristiana. Difese l'integrità della dottrina della fede, promosse la comunione eucaristica anche dei fanciulli, avviò la riforma della legislazione ecclesiastica, si occupò positivamente della questione romana e dell'Azione Cattolica, curò la formazione dei sacerdoti, fece elaborare un nuovo catechismo, favorì il movimento biblico, promosse la riforma liturgica e il canto sacro.

Pio XII lo beatificò nel 1951 e lo canonizzò nel 1954. Il suo corpo è venerato nella basilica Vaticana.

2) Lettura : Ezechiele 28, 1 - 10

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: "Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari", mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto.

Con la tua saggezza e la tua intelligenza hai creato la tua potenza ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande sapienza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgogliato il tuo cuore.

Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore.

Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mare.

Ripeterai ancora: "Io sono un dio", di fronte ai tuoi uccisori?

Ma sei un uomo e non un dio, in balia di chi ti uccide.

Per mano di stranieri morirai della morte dei non circumcisi, perché io ho parlato».

3) Commento ⁵ su Ezechiele 28, 1 - 10

● **Il messaggio profetico di Ezechiele, maturato nel crogiuolo della storia drammatica della caduta di Gerusalemme, con il suo corteo di violenze e distruzioni, fa prendere coscienza dell'intreccio indissolubile tra fede in Dio e le vicende umane.** Per interpretare la storia il profeta ricorre a due categorie teologiche: l'alleanza e il giudizio di Dio. Quello che capita nella storia di Israele non è casuale, ma rientra nel rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo. **L'alleanza implica elezione e promessa da parte di Dio, ma anche responsabilità da parte del popolo.** Nella prospettiva di alleanza anche nel buio della catastrofe resta aperto lo spiraglio per una storia di salvezza che parte da un piccolo resto.

● **Il giudizio di Dio**, espresso in termini fortemente emotivi ed antropomorfici - "sdegno e ira di Dio" - **porta allo scoperto il male che fa degenerare la storia umana** - ingiustizia, violenza, culto dei surrogati di Dio/idoli - **e fa aprire gli occhi per assumere la propria responsabilità.** In altre

⁵ www.dimensionesperanza.it

parole gli sconvolgimenti che segnano la storia umana non sono il prodotto di forze oscure e di un fatalismo irrazionale, ma la conseguenza della perversione etico-religiosa degli esseri umani.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30**

● **Cercare Dio e metterlo al primo posto.**

Quasi parafrasando l'inizio del Prologo della sua Regola il passo biblico di oggi ci ricorda che il vero saggio è sempre in atteggiamento di devoto ascolto per apprendere il sapere di Dio e soprattutto per conformarsi a Lui. Quello che San Benedetto chiede ai suoi monaci, **l'"Ascolta!"**, egli per primo lo ha messo in pratica. **L'ascolto si realizza nel silenzio ed è la porta regale che introduce alla buona e santa comunione con Dio e con il nostro prossimo.** San Paolo elenca altre virtù monastiche e cristiane che hanno brillato particolarmente nella vita di Benedetto e che dovrebbero riflettere in tutti i monaci ed essere praticate da ogni credente ciascuno secondo la propria vocazione: **l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza.** Il brano evangelico dà la risposta per bocca di Gesù stesso all'interrogativo che San Pietro gli pone a nome di tutti coloro che come lui, nel corso dei secoli, hanno lasciato tutto per seguirlo: *"In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono, della sua gloria, siederete anche voi sui dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele"*. E conclude il discorso del premio finale aggiungendo: *"Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"*. Non è questo un premio esclusivo per i più stretti seguaci di Gesù: la vita eterna e il centuplo di quanto ognuno offre al Signore, anche un semplice bicchiere d'acqua dato in Suo nome, è promesso a tutti. Occorre convincersi però, come Gesù stesso ci ammonisce, che *"Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà"*. È una esigenza inderogabile per seguire il Signore. Le ricerche e le astuzie umane hanno i loro miseri obiettivi, la ricerca di Dio conduce alla vita senza fine; in questo consiste il perdere e il salvare la propria vita.

● **Quando la ricchezza rende schiavi.**

"Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli". È il proseguo del vangelo di ieri conclusosi con l'amare delusione del giovane che ne va triste perché legato ai suoi beni. Comprendiamo così che **Gesù non vuole fare una condanna indiscriminata della ricchezza.** Abbiamo innumerevoli riferimenti nei quali possiamo scorgere che il Signore colma di beni i suoi fedeli; **il nostro Dio è un Dio provvido che ci raccomanda di cercare innanzitutto il suo Regno, garantendoci tutto quanto ci è necessario:** *"Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"*. **Ciò che il Signore ci chiede è il distacco dai beni della terra, la fiducia nella sua provvidenza e soprattutto l'affermazione del primato assoluto di Dio a cui nulla deve essere anteposto.** Tale distacco non elude neanche gli affetti più cari: *"Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me"*. Non è facile né naturale per noi operare concretamente nella vita le giuste valutazioni e le dovute rinunce, per questo Gesù ci dice

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

che ciò che sarebbe impossibile alla nostra ragione e ai nostri naturali istinti, diventa possibile con l'aiuto e la grazia divina. S. Pietro, parlando a nome dei dodici, afferma che, mettendosi docilmente alla sequela di Cristo hanno lasciato tutto e chiede quale sarà la loro ricompensa. Egli forse non ha ancora preso coscienza che **lo stare con Cristo è già un'abbondante ricompensa** o forse pensa al futuro e Gesù scandisce le promesse, che riguardano gli apostoli, ma sono anche per tutti noi: «*In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna*». È la solenne promessa alle nostre rinunce, alle nostre scelte, talvolta ardue, ma sempre convenienti per noi. È sempre vero che il Signore non si lascia vincere in generosità.

• **Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.** - Come vivere questa Parola?

Uno sguardo intenso che fruga nell'intimo, mette a nudo eppure non crea disagio. È **lo sguardo di chi sa bene cosa c'è nel cuore dell'uomo**. E non è lì per trovare capi d'accusa. Uno sguardo che è tutto in ciò che è detto dopo: "lo amò". **Ogni volta che Dio posa lo sguardo sulla sua creatura lo fa per riconfermare la sua volontà di amore**. Ma proprio perché ama, non può ignorare quella sete di un "di più" che ci tormenta e ci spinge alla ricerca, inappagati dall'acqua attinta ai mille pozzi invitanti che si offrono a noi. Si crede di poterla estinguere raggiungendo quella laurea o quel posto di lavoro, oppure possedendo una confortevole villa... Ma una volta appagato un desiderio, ecco insorgere un altro e poi un altro ancora... E la sete si fa più cocente, perché attinge ad altre profondità. È qui che si spinge lo sguardo di Gesù. Ed eccolo allora proporre senza mezzi termini: "Vendi tutto". Sì, liberiamoci da tutte quelle pastoie che appesantiscono le nostre ali e ci impediscono di librarci nei cieli aperti della vera libertà. Liberiamoci dalla loro tirannia, signoreggiando su di esse. **Imbocchiamo decisamente la via della condivisione, del dono**. È la stessa strada che ha percorso Lui e che ora si dischiude sulla pienezza della vita: quella del Risorto. La proposta di Gesù punta qui: vendi tutto e seguimi. Sì, seguimi, non da rinunciatario, ma proprio perché scegli la vita, un "vita più", proiettata su un futuro senza tramonto, ma che è pienezza già ora e qui.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, proveremo a guardarci dentro, là dove si annidano desideri inconfessati dai contorni spesso indefiniti. Ci chiederemo: che cosa stiamo cercando? Quale è la radice vera e profonda della sottile insoddisfazione che talvolta avvertiamo? Proveremo poi ad ascoltare con cuore libero Gesù che ci dice: "Vendi tutto e seguimi!"

Dacci tu stesso, Gesù, il coraggio di "vendere tutto" e di deciderci seriamente per una vita cristiana, segnata dall'amore, dall'attenzione all'altro. Sì, oggi, ora decidiamo di seguirti, sapendo di imboccare la via della gioia.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Clemente di Alessandria : *Vendi ciò che hai*" (Mt 19,21). *Che significa? Non quello che alcuni ammettono così a prima vista, che cioè il Signore ci comandi di far getto dei beni posseduti e di rinunciare alle ricchezze; ci comanda piuttosto di bandire dall'anima i pensieri usuali sulla ricchezza, la passione morbosa verso di essa, le preoccupazioni, le spine dell'esistenza che soffocano il seme della vita.*

6) Per un confronto personale

- Abbandonare case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi, in nome di Gesù. Come avviene questo nella tua vita? Cosa hai già ricevuto in cambio?
- Oggi, la maggior parte dei paesi poveri non è di religione cristiana, mentre la maggioranza dei paesi ricchi sì. Come si applica oggi il detto del cammello che non passa per la cruna di un ago?

**7) Preghiera finale : Deuteronomio 32,26-30.35-36
Il Signore farà giustizia al suo popolo.**

*«Io ho detto: Li voglio disperdere,
cancellarne tra gli uomini il ricordo,
se non temessi l'arroganza del nemico.
Non si ingannino i loro avversari.*

*Non dicano: La nostra mano ha vinto,
non è il Signore che ha operato tutto questo!
Sono un popolo insensato
e in essi non c'è intelligenza.*

*Come può un uomo solo inseguirne mille
o due soli metterne in fuga diecimila?
Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti,
il Signore li ha consegnati?*

*Sì, vicino è il giorno della loro rovina
e il loro destino si affretta a venire».
Perché il Signore farà giustizia al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione.*

Mercoledì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Beata Vergine Maria Regina

Lectio : Ezechiele 34, 1 - 11

Matteo 20, 1 - 16

1) Preghiera

O Padre, che ci hai dato come nostra **madre e regina la Vergine Maria**, dalla quale nacque il Cristo, tuo Figlio, per sua intercessione donaci la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.

2) Lettura : Ezechiele 34, 1 - 11

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.

Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciato se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna».

3) Commento ⁷ su Ezechiele 34, 1 - 11

• Quando un popolo è oppresso, o quando un paese è invaso da un altro, esso è per così dire nelle tenebre. **L'angoscia di un individuo è una specie di oscurità.** Ogni volta che un popolo o un individuo è nel buio, cerca la luce della liberazione spera ardentemente che un giorno verrà la luce.

Quando un popolo cammina nelle tenebre, è portato di solito a dedurre che Dio lo ha abbandonato. È una conclusione sbagliata, perché è stato, invece, il popolo ad abbandonare Dio.

Quando il popolo si pente, comincia a ritrovare la retta via: può camminare nella luce e avere speranza. Qualche volta, questa speranza di luce si localizza su un bambino la cui nascita può dare corpo e vita alla speranza. Per gli abitanti della Palestina settentrionale, l'invasione degli Assiri era stata oscurità e tristezza, ma la profezia di Isaia sulla nascita di un bambino era capace di infondere speranza.

L'annuncio della nascita di questo fanciullo si riferiva ad un futuro re, dotato di una notevole saggezza e prudenza, un guerriero che sarebbe stato ritenuto un eroe dal suo popolo. Con la sua potenza avrebbe riportato la pace e così l'oscurità si sarebbe cambiata in luce.

La cristianità primitiva ha visto in questo bambino portatore di speranza Gesù di Nazaret. Avendo Maria dato alla luce la speranza fatta carne, è onorata come Regina del cielo.

Gesù non fu un guerriero né un eroe. Però, insegnò la sapienza. Si dedicò al popolo. Proclamò una pace che il mondo non può dare. Non fu il tipo di re che il popolo si era immaginato, ma trasformò le tenebre in luce.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

• **"Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare [...]. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile la smarrita; fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della forte; le pascerò con giustizia"** - Come vivere questa Parola?

La liturgia ci offre il tema del pastore che ha cura delle sue pecore.

Già nell'economia dell'Antico Testamento il profeta, **attraverso l'immagine del pastore** (che tanto parlava a quella gente, in quella cultura) **ci rivela l'estrema cura che Dio ha di ogni sua creatura**: di quella debole come di quella forte, di chi è in preda al dolore come di chi vive un'esperienza di gioia. Un Dio – si direbbe – che non ha sguardo e attenzione e cuore che per ognuno a Lui affidato. Nel vangelo di Giovanni Gesù riprende la stessa immagine del pastore ma, per ben due volte, nel passo oggi proposto, aggiunge un'incredibile rivelazione. Il pastore, che è Lui stesso, dà la vita per ogni sua pecora.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, passiamo qualche tempo a tradurre questa **immagine del pastore e del gregge nella persuasione profonda che Dio, in Gesù, è Colui che di noi, proprio del nostro modo di essere, si prende cura**. Ci crediamo davvero? E che cosa dice a noi l'immagine del Crocifisso, se non avvertiamo con novità continua di fede che Gesù si è preso cura della nostra vita fino a dare in modo cruento la sua?

Gesù che ti sei dato in croce per noi, fa' che noi non teniamo stretta egoisticamente la nostra, ma la offriamo al Padre con Te, nel servizio ai fratelli.

Ecco la voce di un grande Papa Dottore della Chiesa S. Gregorio Magno : *Avendo udito, fratelli carissimi, il pericolo cui siamo esposti noi pastori di anime, sforzatevi di scoprire nelle parole del Signore i pericoli che del pari correte voi. Interrogatevi se siete davvero le sue pecore, chiedetevi se lo conoscete, se possedete la luce della verità. Dico possedere la luce della verità, non soltanto per fede, ma per amore; non soltanto perciò credendo, ma anche operando.*

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16**

• **La gratuità di Dio oltre le nostre logiche.**

Se ai tempi del Signore fossero esistite le moderne istituzioni che tutelano i diritti dei lavoratori, sicuramente avrebbero trovato un valido appiglio per contestare l'operato del padrone della vigna nei confronti degli operai chiamati a lavorarvi. **I primi ad essere chiamati lavorano per tutto il giorno** e giustamente affermano: «**abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo**». **Gli ultimi hanno lavorato solo per poche ore, il compenso però è uguale per tutti**. Qui scopriamo ancora una volta che **le nostre valutazioni non corrispondono a quelle di Dio**: Egli ci ha avvertito: «**I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie**». Il motivo

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

fondamentale della differenza di giudizio e di valutazione deriva dal fatto che Dio è infinito nelle sue perfezioni e noi limitatissimi nelle nostre visioni. Dio sa coniugare perfettamente giustizia e amore, equità e benevolenza, giudizio e misericordia. **Sicuramente egli non commisura la ricompensa al reddito delle nostre azioni o al rendimento che ne abbiamo procurato. Egli vede piuttosto la nostra disponibilità ad accogliere le sue divine sollecitazioni in qualsiasi momento esse arrivino e ciò è per lui già motivo per darci la ricompensa tutta intera.** Agli operai della prima ora che protestano perché si ritengono vittime di una grave ed evidente ingiustizia: «*Il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?*». Sì, rischiamo, con il pretesto di affermare il nostro umano e limitato concetto di giustizia di contestare la bontà e la magnanimità di Dio. Rischiamo di essere invidiosi perché egli è buono. Accade qualcosa di simile quando il Padre, dopo aver accolto il figlio scapestrato, che ha dissipato malamente tutte le sue sostanze, lo accoglie a braccia aperte ed organizza per lui una grande festa, che però suscita l'indignazione del fratello maggiore. Anch'egli si ritiene ingiustamente vittima di una evidente discriminazione. Dio nella sua infinita bontà fa dei suoi beni quello che vuole e perciò può accadere che gli ultimi diventino i primi se hanno risposto con piena disponibilità al suo invito. È importante allora **farsi trovare pronti e disponibili in qualsiasi ora della nostra lunga giornata perché egli, il Signore, passa e bussa alla porta del cuore di ogni uomo per rendere operosa e feconda la nostra vita.**

● **Oltre i confini della nostra giustizia.**

La parabola che leggiamo nel vangelo di oggi ci suona come **una sfida alla nostra razionalità**, ci appare come un paradosso; ad una prima lettura infatti ci viene da denunciare una evidente ingiustizia perpetrata dal padrone della vigna nei confronti degli operai della prima ora, che hanno lavorato per tutto il giorno. **Ci viene spontaneo pensare che non è giusto dare la stessa ricompensa a coloro che sono stati chiamati alle cinque del pomeriggio e hanno lavorato per una sola ora:** l'ingiustizia, secondo i nostri criteri, ci appare più che evidente. Una più attenta riflessione, maturata alla luce della fede, ci aiuta comprendere diverse verità che sono proprio del Signore e che emergono come luce per noi da questa parabola: intanto **egli chiama chi vuole e quando vuole**, chiama a tutte le ore e ciò perché non ci vuole vedere oziosi, i doni e i talenti debbono essere messi a frutto nella sua vigna. Se poi **intendiamo la vigna come l'ingresso nel suo regno e il lavoro come lo strumento per conseguire la salvezza**, ci convinciamo ulteriormente che il Signore non desiste mai, nel suo infinito amore, dal chiamarci e dall'attenderci con la sua divina pazienza. Il buon ladrone ricevette la chiamata mentre era morente sulla croce insieme a Gesù e "rubò" il paradiso, il salario intero davvero all'ultima ora. Ciò che poi maggiormente conta agli occhi di Dio è la risposta che diamo alle sue divine sollecitazioni, anche se tardiamo fino alla sera della nostra vita prima di lasciarci convincere a seguirlo per essere operosi nella sua vigna. Qui vediamo mirabilmente coniugate, come noi non sappiamo fare, la giustizia divina e la sua infinita bontà: Egli mette in atto tutti i tentativi possibili, pur di averci con sé e quando arriva la nostra risposta convinta ci dona tutto il suo amore senza calcoli e senza riserve.

● **«Andate anche voi nella vigna»** - Mt 20,7 - Come vivere questa Parola?

Dio ha scelto ciascuno di noi per una missione da svolgere nella comunità umana e nella Chiesa: dunque dobbiamo impegnarci a conoscerla, a realizzarla e a valorizzare i doni degli altri per il bene comune. Anche se qualche volta, per aver sciupato qualità e tempo, dopo esserci pentiti, ci sentiamo come...operai dell'ultima ora, possiamo sperimentare la gioia di essere perdonati e accolti dal Signore, che è sempre grande e misericordioso. **Nella vigna del Signore c'è sempre posto ad ogni ora:** non dobbiamo chiuderci egoisticamente nel nostro piccolo mondo, ma essere disponibili per ogni chiamata, anche quella più pesante e dolorosa, all'inizio come all'ultima ora della nostra vita.

I pensieri di Dio non sono i nostri pensieri (cf la prima Lettura: Isaia 55,6-9) e la sua logica non è quella umana, che troppe volte mira alla produttività e all'efficienza, ma invece Dio guarda all'amore. Cristo è venuto sulla terra per salvare tutti: i primi e gli ultimi. Anche chi, per vari motivi, entra nel regno tardi non è penalizzato: l'amore misericordioso di Dio vuole tutti che raggiungano la felicità eterna.

O Signore, ti prego di renderci degni di "essere un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore" (come disse Benedetto XVI, dalla loggia di s. Pietro appena eletto Papa, 19 aprile 2005) e di collaborare al tuo disegno di salvezza e di amore verso l'umanità

Ecco dalla orazione iniziale della Messa (Dal Messale Romano, domenica 25 del tempo ordinario, anno A) : «O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino

6) Per un confronto personale

- Quelli dell'undecima ora arrivano, hanno vantaggi e ricevono priorità nella fila d'entrata del Regno di Dio. Quando tu aspetti due ore in fila, ed arriva una persona che senza dir nulla ti si mette davanti, tu l'accetteresti? Le due situazioni sono paragonabili?
- L'azione di Dio supera i nostri calcoli e il nostro modo umano di agire. Lui sorprende e a volte è scomodo. E' successo a volte nella tua vita? Che lezione ne hai tratto?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Giovedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Ezechiele 36, 23 - 28****Matteo 22, 1 - 14****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 36, 23 - 28

Così dice il Signore Dio: «Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Porro il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».

3) Commento⁹ su Ezechiele 36, 23 - 28**• Dio rinnoverà il suo popolo.**

Si tratta di **Ezechiele, testimone di una delle epoche più tragiche vissute dal popolo ebraico: quella del crollo del regno di Giuda e della sua capitale Gerusalemme**, a cui ha fatto seguito la vicenda amara dell'esilio babilonese (sesto secolo a.C.). Dal capitolo 36 di Ezechiele è estratto il brano che è entrato a far parte della preghiera cristiana delle Lodi.

Il contesto di questa pagina, trasformata in inno dalla liturgia, vuole cogliere **il senso profondo della tragedia vissuta dal popolo in quegli anni**. Il peccato di idolatria aveva contaminato la terra data in eredità dal Signore a Israele. Esso, più che altre cause, è responsabile, in ultima analisi, della perdita della patria e della dispersione tra le nazioni. Dio, infatti, non è indifferente di fronte al bene e al male; egli entra misteriosamente in scena nella storia dell'umanità col suo giudizio che, prima o poi, smaschera il male, difende le vittime, indica la via della giustizia.

• Il dono dello Spirito.

Ma **la meta dell'azione di Dio non è mai la rovina, la condanna pura e semplice, l'annientamento del peccatore**. È lo stesso profeta Ezechiele a riferire queste parole divine: «*Forse che io ho piacere della morte del malvagio o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?... Io non godo della morte di chi muore. Convertitevi e vivrete*» (18, 23.32). In questa luce si riesce a comprendere il significato del nostro Cantico, colmo di speranza e di salvezza. Dopo la purificazione mediante la prova e la sofferenza, sta per sorgere l'alba di una nuova era, che già aveva annunciato il profeta Geremia parlando di una «*nuova alleanza*» tra il Signore e Israele (cf 31,31-34). Lo stesso Ezechiele, nel capitolo 11 del suo libro profetico, aveva proclamato queste parole divine: «*Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio*» (11,19-20).

Nel nostro Cantico (cf Ez 36, 24-28), il profeta riprende questo oracolo e lo completa con una precisazione stupenda: lo «*spirito nuovo*» dato da Dio ai figli del suo popolo sarà il suo Spirito, lo Spirito di Dio stesso (cf v. 27).

⁹ Giovanni Paolo II - L'Osservatore Romano, 10-09-2003

● **Guidati verso l'amore.**

Si annunzia, quindi, non solo una purificazione, espressa attraverso il segno dell'acqua che lava le sozzure della coscienza. Non si ha soltanto l'aspetto, pur necessario, della liberazione dal male e dal peccato (cf v. 25). L'accento del messaggio di Ezechiele verte soprattutto su un altro aspetto ben più sorprendente. **L'umanità, infatti, è destinata a nascere ad una nuova esistenza. Il primo simbolo è quello del «cuore» che, nel linguaggio biblico, rimanda all'interiorità, alla coscienza personale.** Dal nostro petto verrà strappato il «cuore di pietra», gelido e insensibile, segno dell'ostinazione nel male. Dio vi immetterà un «cuore di carne», cioè una sorgente di vita e di amore (cf v. 26). Allo spirito vitale, che nella creazione ci aveva reso creature viventi (cf Gn 2,7), subentrerà, nella nuova economia di grazia, lo Spirito Santo che ci sorregge, ci muove, ci guida verso la luce della verità e versa «l'amore di Dio nei nostri cuori» (Rm 5,5).

● **Un segno riconoscibile.**

Emergerà, così, quella «nuova creazione» che sarà descritta da San Paolo (cf 2 Cor 5,17; Gal 6,15), quando affermerà la morte in noi dell'«uomo vecchio», del «corpo del peccato», perché «non siamo più schiavi del peccato» ma creature nuove, trasformate dallo Spirito di Cristo risorto: «*Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore*» (Col 3,9-10; cf Rm 6,6). Il profeta Ezechiele annuncia un nuovo popolo, che il Nuovo Testamento vedrà convocato da Dio stesso attraverso l'opera del Figlio suo. **Questa comunità dal «cuore di carne» e dallo «spirito» infuso, sperimenterà una presenza viva e operante di Dio stesso, che animerà i credenti agendo in loro con la sua grazia efficace.** «Chi osserva i suoi comandamenti – dirà San Giovanni – dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato» (1 Gv 3,24).

● **Un popolo di redenti.**

Concludiamo la nostra meditazione sul Cantico di Ezechiele ascoltando San Cirillo di Gerusalemme che, nella sua Terza catechesi battesimale, intravede nella pagina profetica il popolo del battesimo cristiano.

Nel battesimo – ricorda – vengono rimessi tutti i peccati, anche le trasgressioni più gravi. Per questo il Vescovo si rivolge ai suoi ascoltatori: «Abbi fiducia, Gerusalemme, il Signore eliminerà le tue iniquità (cf Sof 3,14-15). Il Signore laverà le vostre brutture...; “spargerà su di voi acqua pura e sarete purificati da ogni peccato” (Ez 36,25). Gli angeli vi fanno corona esultanti e presto canteranno: “Chi è costei che ascende immacolata, appoggiata al suo diletto?” (Ct 8,5). Costei, infatti, è l'anima già schiava ed ora libera di chiamare fratello adottivo il suo Signore, che accogliendone il proposito sincero le dice: “Ecco, ora sei bella, quanto bella!” (Ct 4,1).

Così egli esclama alludendo ai frutti di una confessione fatta con buona coscienza. Voglia il cielo che tutti manteniamo vivo il ricordo di queste parole e ne traiamo frutto traducendole in opere sante per presentarvi irreprensibili al mistico Sposo e ottenere dal Padre il perdono dei peccati (n. 16: Le catechesi, Roma 1993, pp. 79-80).

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 22, 1 - 14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito

nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 22, 1 - 14

• La parabola del banchetto di nozze comprende anche un invito.

L'accento posto su quest'avvenimento regale e, in seguito, la reazione del re non appaiono in Luca, che pure si sofferma sulle scuse espresse dagli invitati. Se mettiamo a confronto i commenti ebraici, sembra che ci siano due parabole distinte. I rabbini fanno notare che nessuno andava a un banchetto prima che l'invito fosse stato fatto e poi confermato; ciò è in contrasto con il rifiuto iniziale degli invitati, anche se è motivato da scuse "legali".

Noi, che abbiamo bevuto il vino nuovo del regno, abbiamo ancora meno scuse per rifiutare l'invito della grazia di Dio.

Come nella parabola della rete gettata in mare che raccoglie pesci "buoni" e "cattivi" (Mt 13,47), non ci si deve impietosire dell'uomo senza l'abito nuziale e nemmeno ci si deve impietosire delle vergini stolte (Mt 26,1-13).

È interessante soffermarsi sul termine "amico", che Matteo mette in bocca al padrone della vigna (nel Vangelo letto ieri) e che sarà poi rivolto a Giuda nel giardino del Getsemani (Mt 26,50); tale termine genera, ogni volta, nell'interlocutore un silenzio colpevole.

• Il banchetto e l'abito nuziale.

Nasce da un bisogno irrefrenabile di comunione da parte di Dio nei nostri confronti l'invito al suo banchetto. Vuole renderci partecipe dei suoi beni, ci vuole come suoi commensali.

Per questo ci ha fatto somiglianti a sé con un innato desiderio di essere sfamati e dissetati nel corpo e nello spirito. Il nostro primo peccato e tutti quelli che ne sono seguiti hanno la stessa radice e la stessa origine: abbiamo scelto noi il banchetto a cui sederci e mangiare e ne siamo rimasti avvelenati dentro. **È iniziata immediatamente l'opera risanatrice di Dio: ci ha invitati di nuovo alla mensa della sua parola, ha ripreso il dialogo con noi. Poi il banchetto di nozze!** Il Figlio di Dio che sposa la nostra umanità, s'incarna, si dona, s'immola, diventa cibo e bevanda di salvezza per noi. È un **banchetto di festa per un ritorno alla casa del Padre perché eravamo perduti e morti e siamo tornati in vita.** Ci è stato dato un abito nuovo, un abito nuziale dal giorno del nostro battesimo ed abbiamo assunto l'impegno di conservare limpido quell'abito e di non smetterlo mai. È la veste candida che ci rende degni del banchetto e ci autorizza ad entrare nell'intimità di Dio. Dobbiamo stare desti perché l'invito non ci colga distratti e distolti, senz'abito o impegnati nelle nostre cose e diretti a banchetti non salutari o addirittura venefici. È un assurdo, ma **ci può capitare di rifiutare l'invito del Signore perché impegnati nelle nostre vicende quotidiane**, magari a bramare le carrube. "Ho paura del Signore che passa!" - soleva ripetersi Sant'Agostino. Costatiamo che il mondo è pieno di affamati, che dissertano però la mensa del Signore. Il Signore ci chiama spesso al pane di vita. Perché chi non mangia di quel pane e non beve quel sangue non ha la vita. **Il festeggiato si fa pane per noi, è Lui ha nutrirci di sé.** Siamo noi a godere di quel germe di immortalità che solo al banchetto divino possiamo trovare. Il banchetto è ora la nostra Messa, quella cena eterna che ad ogni festa si ripete. Sono ancora pochi a rispondere all'invito e ancora tantissimi gli affamati di Dio.

• «**"Ecco, ho preparato il mio pranzo... e tutto è pronto, venite alle nozze..."**. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari... Poi disse ai suoi servi: **"La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze..."**. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: **"Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?"**. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: **"Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori...Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti"**». - Mt 22, 4-5; 8-9; 10-13 - Come vivere questa Parola?

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

La parabola che ci viene presentata dal Vangelo di Matteo in questa Domenica è abbastanza 'inquietante'. Ci sembra strano il comportamento di questo re e non capiamo perché tutti gli invitati declinano l'invito alla festa di nozze e continuano a inseguire gli affari della loro vita! **Quegli invitati siamo noi, ciascuno di noi, che non riesce a comprendere il valore, la gioia di partecipare alla festa del banchetto di nozze**, ma reagisce interiormente con una battuta: "Io ho altro da fare!". Possiamo individuare **due categorie di persone che vedono Dio come un 'intruso' scomodo che viene a disturbare la vita.**

- **Vi sono gli indifferenti:** quelli che non hanno tempo per Dio, perché hanno sempre tante cose urgenti e serie da fare e che pensano di bastare a se stessi e di non avere alcun bisogno di Dio. Costoro non s'accorgono nemmeno che dalla loro vita vissuta in tal modo è assente la gioia vera, la gratuità, l'amore, proprio ciò che Dio vorrebbe donare loro invitandoli alla sua festa.

- **Vi sono poi quelli che sono stati educati da una certa spiritualità giansenistica del passato a concepire Dio come un 'guastafeste'.** Costoro, nella loro formazione cristiana, hanno incontrato persone che hanno presentato loro una vita cristiana fatta quasi esclusivamente di sacrifici, di rinunce, di mortificazioni, di doveri: una vita cristiana senza gioia, senza festa. Questi pensano, non proprio secondo il Vangelo odierno, che essere cristiani voglia dire vendere tutto, ma senza trovare poi nessun tesoro! Essi, nella loro religiosità poco evangelica e calcolatrice, sono infastiditi da un Dio austero che toglie valore e gioia alla vita. E perciò cercano di starne alla larga. E noi a quale categoria di persone apparteniamo? Il vangelo di questa Domenica dovrebbe farci intravedere e bramare la bontà e la bellezza di un Dio rivelatoci da Gesù nel suo Vangelo che fa festa e ci invita alla gioia.

Ecco la voce del fondatore del Didaskaleion Alessandrino Clemente Alessandrino (Stromati VII/7 [49,4]) : "Tutta la vita del cristiano è una santa festa"

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Quali sono le persone che sono normalmente invitate alle nostre feste? Perché? Quali sono le persone che non sono invitate alle nostre feste? Perché?
- Quali sono i motivi che oggi limitano la partecipazione di molte persone nella società e nella chiesa? Quali sono i motivi che certe persone addicono per escludersi dal dovere di partecipare alla comunità? Sono motivi giusti?

7) Preghiera : Salmo 50

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

Venerdì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

San Bartolomeo

Lectio : Apocalisse 21, 9 - 14

Giovanni 1, 45 - 51

1) Preghiera

Confermaci nella fede, o Padre, perché aderiamo a Cristo, tuo Figlio, con l'entusiasmo sincero di **san Bartolomeo apostolo**, e per sua intercessione fa' che la tua Chiesa si riveli al mondo come sacramento di salvezza.

2) Lettura : Apocalisse 21, 9 - 14

Uno dei sette angeli mi parlò e disse: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello».

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

3) Riflessione ¹¹ su Apocalisse 21, 9 - 14

• **La città è cinta da un grande ad alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele [...]. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.** (Ap 21,12.14) - Come vivere questa parola?

La liturgia ci fa contemplare il Risorto nel suo permanere nel tempo e oltre il tempo. È lui presente nella Chiesa. È ancora lui a rivestire di splendore la Gerusalemme Celeste, la sua mistica Sposa di cui parla l'Apocalisse. E alla radice di tutto l'amore che si esprime nell'obbedienza alla Parola: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio l'amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". **Reciprocità di amore che fonde in unità con il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. Reciprocità che si estende ad ogni creatura**, al di là di ogni possibile divergenza di credo, di ideologia, di appartenenza etnica o religiosa.

• **La Gerusalemme Celeste, cioè l'umanità finalmente ricondotta a quell'Amore da cui è sgorgata, porta in sé il superamento di ogni separazione.** Le sue fondamenta sono i dodici apostoli e ad essa si accede passando per le dodici tribù di Israele. Continuità tra l'Antico e il Nuovo popolo dell'Alleanza. Non più distinti, non più contrapposti ma uniti nell'unico Amore di Dio che lungo il tempo hanno cercato di perseguire, sia pure per strade diverse. **Unità ritrovata e finalmente consolidata tra quanti si riconoscono nell'unico fondamento degli Apostoli e si gloriano del nome cristiano.** Ma unità anche con quanti hanno raggiunto Dio seguendo religioni diverse o forse rimanendo per tutta la vita in una sofferta e talvolta inconscia ricerca del suo volto. Unità! Desiderio profondo del cuore di Dio. Eredità e compito che il Risorto affida a ciascuno di noi. **Unità che si costruisce nei piccoli gesti di cui si intesse la nostra esistenza, negli atteggiamenti di benevolenza verso tutti, nell'impegno a scoprire nell'altro, chiunque esso sia, un fratello da amare.**

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, lasceremo che dentro di noi prenda corpo il desiderio di Dio, così come risuona nelle parole di Gesù: "Padre, che tutti siano uno". A noi ne è affidata oggi

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

l'attuazione a cominciare da quell'unità che posso e devo cercare di costruire con chi ci vive accanto.

Affretta, o Signore, il giorno in cui ogni barriera sarà abbattuta e gli uomini, accomunati da un unico desiderio di bene, collaborino insieme ad edificare il tuo Regno.

Ecco la voce di un docente universitario di teologia e discipline ecumeniche don Giovanni Cereti :
Ogni cristiano è chiamato a diventare, giorno dopo giorno, ciò che egli è chiamato ad essere, realizzando sempre più profondamente la propria appartenenza al Signore, traducendo nelle circostanze concrete della vita quotidiana la propria opzione fondamentale di amore e di unità.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 1, 45 - 51

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 1, 45 - 51

• **Filippo e Natanaele sono due nuovi discepoli di Gesù. Il primo riceve direttamente la chiamata; il secondo la riceve tramite un suo amico.** I due si ritrovano in Gesù. Questo incontro ha rappresentato per loro un'esperienza di fede, un cambiamento nel loro comportamento, una nuova dimensione nel modo di vedere le cose, che li apre ad altre possibilità.

Esso ha rappresentato **per loro una rottura con il passato**, il penetrare in un nuovo mondo, in un nuovo tragitto di vita, poiché **cercare Gesù vuol dire cercare la verità - cercare la luce, cercare Dio**. "Vieni e vedi"... **Entrare nell'intimità di Gesù significa scoprire il suo modo di vivere, vivendo con lui... cioè con gli uomini nostri fratelli.** È soltanto nell'esperienza comunitaria, nell'interesse per il modo di vivere degli altri, nel fatto di rimanere e di solidarizzare con gli altri, che noi acquistiamo a poco a poco l'esperienza della nostra fede. "Vedrete il cielo aperto"... Dio si presenta e prende contatto con gli uomini, attraverso Cristo; egli vuole sentirsi vicino agli uomini, ed è tra di loro che ha fissato la sua tenda, nella comunità. Il cielo, in questa prospettiva del Vangelo, viene a noi tramite Cristo. Attraverso la nostra partecipazione, nella misura in cui lo possiamo, alla vita di Dio. Quante cose potremmo vedere e provare se noi seguissimo Gesù.

• **Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità.**

Un elogio di Gesù nella festa di san Bartolomeo. Ne troviamo altri nei Vangeli e sono tutti significativi. In questo caso, nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni **sono descritte le chiamate dei primi cinque discepoli.** In una successione espressiva sono riportate diverse situazioni umane e troviamo anche una rivelazione progressiva proprio della figura di Gesù. Tra queste spicca quella di **Natanaèle, l'apostolo poi identificato con Bartolomeo e proprio a lui il Signore affida la sua auto-rivelazione più completa.** Gesù nell'elogiare questo discepolo valorizza la ricerca sincera di chi tenta di trovare il Signore con tutto il cuore e con tutta la mente. **Natanaèle è un fine conoscitore delle Sacre Scritture vuole capire la figura di Gesù proprio alla luce dell'insegnamento dei profeti.** Sono tutte indicazioni valide anche per noi; l'esortazione ad approfondire la conoscenza di Gesù con la lettura della Bibbia: come diceva San Girolamo, esperto traduttore della Bibbia ebraica, che dice che l'ignoranza delle Sacre Scritture è ignoranza di Cristo stesso. Gesù vuole premiare, in qualche modo il modo giusto per ricercarlo nel modo giusto: con la lettura della Bibbia.

Gesù proclamando le beatitudini aveva annoverato tra i beati i puri di cuore, motivando: perché vedranno Dio. Natanaèle, l'apostolo che oggi festeggiamo, viene definito dal Signore un vero

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

israelita in cui non c'è falsità. ***Dove non c'è falsità c'è purezza di cuore, la virtù che consentirà all'apostolo di incontrare il Signore e lo induce a fare la sua bella confessione di fede: "Rabbì, tu sei il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele".*** Ecco come Bartolomeo ha trovato il suo Dio e il suo re nella persona del Cristo. ***Gesù in premio della sua fede gli predice la risurrezione: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».*** Ci viene così offerto uno splendido esempio di come incontrare il Signore e poi seguirlo in piena fedeltà. ***Occorre alimentare la fede, accettare la mediazione di chi può condurci verso Cristo (è Filippo ad indicare il Messia a Natanaele), lasciarsi guardare e riconoscere da lui.*** Vedere in fine in Lui la risposta ultima a tutti i nostri interrogativi. Natanaele, che era un intellettuale onesto, un vero israelita, comprende la novità di Cristo e ne professa esplicitamente la superiorità, riconoscendolo figlio di Dio. Oggi ci sprona non solo di cercarlo ma anche di proclamare la nostra fede: tu sei il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele.

● ***Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*** - Gv 1,47-51 - Come vivere questa Parola?

È bello percepire l'amichevole presenza degli angeli, messaggeri di grandi eventi nella storia della salvezza. Tra questi amici di Dio, tre servono Dio in un ministero particolare:

* ***Michele***, "chi è come Dio?" che combatte contro il male quale protettore di Israele e della Chiesa.

* ***Gabriele***, "Colui che reca lieti annunci", come l'annunciazione a Maria.

* ***Raffaele***, "medicina di Dio" che discretamente porta guarigione.

"*Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*": Dio è al centro, con suo Figlio e gli angeli sono chiaramente al servizio. È questa la loro importanza teologica: per noi costante e continuo esempio di servizio, un servizio specifico, portare il messaggio di Dio.

Gli angeli sono la presenza di Dio, sono i segni della sua presenza, del suo amore, della sua provvidenza. È Dio che in loro si manifesta per noi . Sono aiuto da Dio, segno che Dio viene per ciascuno di noi . ***Ci aiutano ad essere in contatto con Dio, scendendo e salendo...continuamente in relazione: Dio con noi, noi con Dio .***

Di solito accogliamo il mistero dell'incarnazione del "Dio-con-noi" senza troppo problematizzare. Invece il "noi-con-Dio" può essere una sfida, perché a noi, povere persone umane, piace scappare via dall'amore di Dio... Allora ***gli arcangeli possono aiutarci ad essere un po' più simili a Natanaèle, "davvero un Israelita in cui non c'è falsità".*** Possono aiutarci a non ingannare noi stessi, accettando di essere con Dio, quale unica via di crescita spirituale. Possono aiutarci a non ingannare gli altri, trattandoli come figli dello stesso Padre, avendo cura di loro, promuovendo la loro crescita.

Un rilievo interessante: se leggiamo le prime preghiere liturgiche cristiane, del I e II secolo, scopriremo che ***Gesù Cristo era chiamato "Angelo del Padre", nel senso etimologico di "messaggero". È un chiaro invito per noi a far diventare la nostra vita un segno continuo, un annuncio, un messaggio della presenza di Dio.*** E particolarmente messaggi della presenza di Dio per i giovani . E prima di tutto per ciascuno/a, reciprocamente, nelle famiglie, comunità, gruppi in cui viviamo: la nostra vita diventi un bel regalo, un bel messaggio per ogni persona che incontriamo.

Preghiamo con Natanaèle, rinnovando il nostro atto di fede: "*Tu sei il Figlio di Dio. Tu sei il re di Israele!*"

È questo il grido della fede e dell'amore.

Come discreti protettori del nostro cammino, Michele, Gabriele e Raffaele ci accompagnino nel cammino della fede, perché "*la Parola del Signore corra e sia glorificata*"(2 Ts 3,1) e il nostro rapporto con Cristo Signore sia sempre più saldo.

Ecco la voce di un testimone Raoul Follereau : *Dammi la forza d'amare coloro, dapprima, che non ci amano, coloro, dapprima, che non amano nessuno, coloro per i quali, quando l'Ora suona, tutto è finito, per sempre.*

6) Per un confronto personale

- Qual è il titolo di Gesù che più ti piace? Perché?
- Hai avuto un intermediario tra te e Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 144

I tuoi santi, Signore, dicono la gloria del tuo regno.

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

Sabato della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Ezechiele 43, 1 - 7****Matteo 23, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 43, 1 - 7

[Quell'uomo] mi condusse verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria.

La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.

Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre».

3) Riflessione ¹³ su Ezechiele 43, 1 - 7**● A Ezechiele è data una visione del Tempio di Gerusalemme.**

Cosa possiamo imparare riguardo al tempio da questi versetti?

- a. **La gloria del Signore** riempie il tempio (Ezechiele 43:2, 4–5).
- b. **Il tempio è il luogo del trono del Signore sulla terra** (Ezechiele 43:7).
- c. Il Signore cammina nel tempio e lo definisce **il luogo dove Egli poserà la pianta dei Suoi piedi** (Ezechiele 43:7).
- d. **Il tempio è un luogo in cui il Signore può dimorare in perpetuo in mezzo al Suo popolo** (Ezechiele 43:7).
- e. **Nel tempio impariamo a conoscere le leggi del Signore** (Ezechiele 43:11).
- f. Vi sono **ordinanze che il Signore vuole che celebriamo nel tempio** (Ezechiele 43:11).
- g. Anche **il terreno che circonda il tempio «sarà santissimo»** (Ezechiele 43:12).
- h. Soltanto **coloro che sono degni possono entrare nel tempio** (Ezechiele 44:6–9).
- i. **Nel tempio impariamo a conoscere la differenza che c'è tra il sacro e il profano**, tra il puro e l'impuro (Ezechiele 44:23).

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

¹³ www.lds.org

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

• **Questo brano del Vangelo introduce una serie di rimproveri rivolti agli scribi e ai farisei.** E proprio san Paolo, un fariseo, opporrà alla lettera della legge che uccide lo Spirito che invece dà la vita.

Il principale rimprovero riguarda *il cattivo uso del potere, la vanità e l'ipocrisia* di coloro che siedono per giudicare, reclamando per sé un'autorità che deriverebbe loro da Mosè (At 23,3). C'era infatti il rischio che la nuova comunità cristiana dimenticasse che i suoi membri erano servitori gli uni degli altri e che cedesse alla sete di onori (Mt 20,24-28).

“*Molti sono coloro che servono Dio a parole, ma che si allontanano da lui nella vita*”, dice san Gregorio. Del resto, Matteo ha già ricordato : “*Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*” (Mt 5,20).

Ma è proprio perché noi serviamo il nostro Maestro e Signore (Gv 13,13) che vogliamo **rispettare per intero la Legge, per mezzo dell'amore per colui che è venuto a portarla a compimento e che continua ad insegnarla attraverso i successori di Pietro e degli apostoli.**

• **Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo.**

È facile trasformare la fede in religione. **Difficile, arduo è invece far sì che la religione diventi fede, sia cioè vita vissuta nella realtà del quotidiano secondo la Parola di Dio.** Oggi in modo particolare è divenuto quasi impossibile trasformare la religione in fede a motivo della verità della Parola del Signore che è assente. Si dona la Parola di Dio, ma senza il suo contenuto, è come se uno desse il riccio della castagna, ma senza il suo prezioso contenuto. Il riccio è bello, armonioso, possiede una sua particolare struttura, esso però non nutre. Non è questa la funzione, bensì solo quella di custodire ermeticamente il frutto prima che giunga a maturazione.

Farisei e scribi avevano ridotto la religione a pura ipocrisia. L'apparato esteriore era stupendo, la vitalità interiore era del tutto assente. Mancava una forte moralità e un'ascesi alta. **Non c'era Dio nella loro religione, ma l'uomo che aveva preso il posto di Dio.** Infatti molte cose le facevano per essere ammirati dagli uomini ed anche la Parola del Signore non veniva insegnata secondo equità, giustizia, verità. Vi era una parzialità dilagante. **Era l'uomo che aveva un potere assoluto sulla Parola e la diceva pesante per gli altri, assai leggera per se stesso.** Tutto era a servizio della loro gloria, superbia, potere, governo dei cuori e delle coscienze.

Gesù non vuole la religione della superbia, nella quale non c'è posto né per il Padre suo e né per gli uomini, nostri fratelli. Desidera invece la religione dell'umiltà. Quando una religione è umile? **È umile quando ognuno vivendo di sola obbedienza alla Parola mette se stesso all'ultimo posto e pone la sua vita a servizio degli altri.** Nell'umiltà il pio fedele del Signore lavora per magnificare il Signore e i suoi fratelli, per innalzare Dio e gli uomini, per dare gloria a Dio e agli uomini. Attraverso la sua umiltà deve risplendere nel mondo la più alta dignità di Dio e di ogni altra persona. Se un solo uomo viene escluso da questo innalzamento, è segno che nella nostra religione vi sono della falle, degli errori, delle parzialità, superficialità, arroganza spirituale, inconsistenza morale.

Gesù vuole la religione della fratellanza universale. Non però una fratellanza secondo le moderne posizioni culturali del livellamento degli uomini. Sarebbe questa una fratellanza contro il Vangelo e la verità rivelata. Distinzione, differenza, particolarità, unicità, specificità, singolarità sono essenza della persona e sempre da rispettare e magnificare, elevare e coltivare. La fratellanza evangelica insegna invece che ognuno di noi deve porre se stesso a servizio del bene di tutti gli uomini, che sono nostri fratelli. Il bene supremo è la loro redenzione e salvezza, per ottenere la quale ognuno deve mettere la sua vita come prezzo del riscatto, così come ha fatto Gesù sulla Croce.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

• **Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.** - Come vivere questa Parola?

Il Vangelo di oggi è un appello alla coerenza fra parola e vita, indirizzato a tutti quanti i seguaci di Gesù; ci sono in ogni tempo, persone ipocrite come i farisei e gli scribi, che vivono a due livelli: a parole sono con Gesù ma di fatto non fanno ciò che proclamano.

Non si tratta di puntare il dito contro i capi religiosi o politici, **Gesù sta parlando anche ai dodici e a tutta la folla, noi!** La tentazione di sentirsi 'qualcuno a parte', di sentirsi superiori agli altri, di abbellire il proprio ego, porta alle volte, a pervertire la parola del Vangelo, avvalendosi per fini discordanti con la buona novella di salvezza. Si rischia così di confondere gli altri invece di mostrare loro la bellezza e la felicità di essere amici di Gesù.

Il vero discepolo è un testimone coerente che sa resistere alla tentazione di ipocrisia: le sue parole e opere comunicano lo stesso messaggio illuminante.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, chiediamo la grazia di non manipolare la parola di Dio, di non impadronirsene per fini non in armonia con la volontà del Padre.

Signore Gesù, ogni giorno ci accostiamo alla tua parola per nutrirci. Che noi siamo discepoli coerenti! Che noi siamo sempre in sintonia con te e il tuo Vangelo di vita.

Ecco la voce di un santo parroco, il santo curato d'Ars : *Non ci sono due maniere buone di servire Dio, ce n'è una sola, servirlo come lui vuole essere servito.*

6) Per un confronto personale

- Quali sono i motivi che ho per vivere e lavorare in comunità?
- La comunità, come mi aiuta a correggere e migliorare le mie motivazioni?

7) Preghiera finale : Salmo 84

La gloria del Signore abiti la nostra terra.

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.*

*Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

Indice

Lectio della domenica 19 agosto 2018.....	2
Lectio del lunedì 20 agosto 2018	6
Lectio del martedì 21 agosto 2018.....	9
Lectio del mercoledì 22 agosto 2018.....	13
Lectio del giovedì 23 agosto 2018.....	17
Lectio del venerdì 24 agosto 2018	21
Lectio del sabato 25 agosto 2018	25
Indice.....	28

www.edisi.eu